

# Slittamenti progressivi

di Paolo Casalegno

IMRE LAKATOS, *Scritti filosofici* (a cura di J. Worrall e G. Currie; ed. it. a cura di M. D'Agostino; premessa di G. Giorello), Il Saggiatore, Milano 1985: vol. I, *La metodologia dei programmi di ricerca scientifici*, pp. 317, Lit. 50.000; vol. II, *Matematica, scienza e epistemologia*, pp. 373, Lit. 50.000.

Chi voglia sperimentare il fascino di Lakatos filosofo della matematica deve leggersi *Dimostrazioni e confutazioni*, l'unico scritto importante dell'autore ungherese non incluso in questa raccolta. Viceversa, troviamo qui documentato in modo esauriente il contributo di Lakatos alla metodologia delle scienze empiriche: contributo che può essere caratterizzato, almeno in prima approssimazione, come un ripensamento del falsificazionismo popperiano alla luce delle obiezioni rivolte ad esso da Thomas Kuhn. Lakatos dichiara risolutamente di guardare alla scienza "attraverso gli occhiali di Popper", e ribadisce con vigore gli assunti di base del "razionalismo critico": non si danno conoscenze assolutamente certe e definitive, ma la scienza è tuttavia un'impresa razionale; compito dell'epistemologo è fornire un criterio esplicito che consenta di distinguere ciò che è scienza da ciò che non lo è.

Ma come neutralizzare gli argomenti addotti da Kuhn contro una concezione siffatta? Per Popper, com'è noto, razionalità critica vuole dire severità nel controllo delle teorie e prontezza nell'abbandonarle non appena siano state confutate. Ma Kuhn non ci ha forse rivelato che gli scienziati sono in realtà ostinatamente fedeli alle loro idee, e che per non essere costretti a rinnegarle ricorrono a trucchi ed espedienti di ogni genere? Non ci è stato forse insegnato, con dovizia di esempi storici, che le teorie nuove nascono già confutate, e che quindi la loro accettazione, invece di apparire razionalmente motivata, sembra piuttosto il frutto di una conversione religiosa?

Sul piano della descrizione storica e sociologica, afferma Lakatos, i rilievi di Kuhn sono difficilmente contestabili; ma sarebbe sbagliato inferirne che la scienza si evolve secondo schemi incompatibili con il progetto di una metodologia normativa. La conclusione da trarre è semmai che gli standards di razionalità proposti da Popper sono eccessivamente rigidi e astratti e vanno perciò riformulati. Ad una tale riformulazione Lakatos si accinge in quello che è forse il suo lavoro più noto: *La falsificazione e la metodologia dei programmi di ricerca*. Qui l'idea di fondo è che oggetto di valutazione debbano essere non tanto teorie singole, quanto piuttosto serie di teorie organizzate, per l'appunto, in "programmi di ricerca".

Un programma di ricerca è caratterizzato da tre componenti: 1) un "nucleo", vale a dire un insieme di assunzioni e di principi teorici che si conviene di considerare inconfutabili e che forniscono agli scienziati il quadro di riferimento entro cui condurre le loro indagini; 2) un "euristica negativa", che consente di mettere al riparo il nucleo dai dati ad esso contrari mediante la costruzione di una "cintura protettiva" di ipotesi ausiliare; 3) un "euristica positiva", che stimola l'elaborazione di modelli della realtà via via sempre più complessi e raffinati. Tutto sommato, i programmi di ricerca sono dunque qualcosa di abbastanza simile ai paradigmi kuhniani. C'è però una differenza fondamentale: secondo

Lakatos, esistono criteri oggettivi in base ai quali l'adesione ad un certo programma di ricerca può essere giudicata, a seconda dei casi, più o meno ragionevole. Un programma va valutato positivamente se esso, nonostante tutte le anomalie che lo minacciano, mantiene intatta la capacità di prevedere fatti nuovi e interessanti: in tal caso, si dirà che la serie di teorie generata dal programma dà luogo a "slittamenti di problema progressivi". Si dovrà invece parlare

gressivi è un precetto di ordine generale, che non dice allo scienziato quale sia la scelta migliore da compiere in una data circostanza. Il giudizio su un programma di ricerca può essere formulato solo retrospettivamente, tenendo conto di quelle che sono state le sue vicissitudini interne e confrontandolo con i programmi rivali. Così, l'applicazione degli standards di razionalità inglobati nella metodologia dei programmi di ricerca non può prescindere da un'attenta e minuziosa indagine di carattere storico.

"La filosofia della scienza senza la storia della scienza è vuota; la storia della scienza senza la filosofia della scienza è cieca": con questa parafrasi

sia, in fondo, assai meno popperiano di quanto vuol far credere. È vero che egli insiste sulla centralità del "problema della demarcazione" e che presenta la metodologia dei programmi di ricerca come una soluzione adeguata di esso; ma è anche vero che, talvolta, fra le pieghe del suo discorso sembra insinuarsi un forte dubbio circa la possibilità di tracciare con un unico gesto i confini della razionalità scientifica. Qual è, dunque, il vero Lakatos? Quello delle sanguigne enunciazioni programmatiche? Oppure quello delle caute (e un po' ambigue) osservazioni sul difficile rapporto che intercorre fra la *statute law* promulgata dal filosofo e la *common law* seguita dallo scien-

ziato? Un risposta netta a queste domande non è possibile, così come non è ovviamente possibile dire in quale direzione si sarebbe mosso Lakatos se la morte non avesse prematuramente interrotto il filo delle sue riflessioni. Si può dire però almeno questo: è pensabile un Lakatos che, messo alle strette, riconosce esplicitamente la futilità di ogni tentativo volto a racchiudere in una formula l'essenza del metodo scientifico; molto più difficile è immaginare un Lakatos che rinuncia a vedere nella scienza un'impresa razionale, diretta ad uno scopo e dotata di un reale valore conoscitivo. È significativo, a questo proposito, l'atteggiamento di Lakatos verso il problema dell'induzione (si veda il saggio *Mutamenti nel problema della logica induttiva* e soprattutto la seconda parte di *Popper sulla demarcazione e l'induzione*). È sconcertante, per Lakatos, constatare che nella popperiana *Logik der Forschung* "non c'è nulla con cui lo scettico più radicale debba trovarsi in disaccordo": perché mai pretendere di fissare le regole del gioco scientifico se a questo gioco non si è poi in grado di attribuire alcun senso?

Un passo in avanti importante, ma ancora inadeguato, è l'introduzione da parte di Popper del concetto di verosimilitudine. Grazie a tale concetto, l'idea di teorie che, pur senza raggiungere mai la verità, si avvicinano progressivamente ad essa, sembra acquistare un contenuto preciso. Ma non basta ammettere che il progresso è possibile in astratto; bisogna anche specificare quali sono i suoi segni visibili. L'unica soluzione, per Lakatos, consiste nell'attenuare drasticamente l'anti-induttivismo popperiano e nel postulare una correlazione sistematica fra il "grado di verosimilitudine" di una teoria e il suo "grado di corroborazione". Questa soluzione, nonostante la sua estrema esilità, sta molto a cuore a Lakatos: solo adottando un qualche principio d'induzione "sintetico" e "metafisico", egli dice, si può evitare che il razionalismo critico degeneri in un vacuo elogio della scienza sverapposto ad uno scetticismo di fondo. Che è poi il rischio segnalato a Lakatos da Feyerabend: il rischio, cioè, di ridurre le codificazioni metodologiche a puri e semplici "ornamenti verbali", mantenuti soltanto "come ricordo dei tempi felici in cui si riteneva ancora possibile dirigere un'impresa complessa e spesso catastrofica come la scienza seguendo poche regole semplici e 'razionali'".

## Strutture costanti dell'esperienza

di Marilena Andronico

LUDWIG WITTGENSTEIN, *Zettel - Lo spazio segregato della psicologia*, Einaudi, Torino 1986, ed. orig. 1967, trad. dal tedesco e cura di Mario Trinchero, pp. XLVII-160, Lit. 18.000.

Il titolo non tradotto del libro significa in tedesco "biglietto", "foglietto" e si riferisce all'etichetta posta da Wittgenstein su di una scatola che conteneva fogli di carta per lo più dattiloscritti, ritagliati dalle pagine di altri lavori, ma anche brevi annotazioni scritte a mano, presumibilmente di posteriore produzione. L'ordine definitivo dei passi che compongono *Zettel* non è dunque dovuto a Wittgenstein, ma al lavoro di riorganizzazione compiuto su questo materiale da P.T. Geach e, anche se soltanto in piccola parte, dai curatori dell'edizione inglese G.E.M. Anscombe e G.H. von Wright. I frammenti più antichi risalgono al 1929, i più recenti al 1948, ma il grosso delle annotazioni sembra essere stato redatto tra il 1945 e il 1948, all'incirca entro lo stesso arco di tempo in cui sono state composte le osservazioni raccolte nelle *Ricerche Filosofiche* e nelle *Remarks on The Philosophy of Psychology*.

Non è possibile sapere con certezza se Wittgenstein intendesse destinare questo materiale alle stampe, così come non è facile attribuire a *Zettel* un posto ben determinato all'interno della sua produzione filosofica posteriore al *Tractatus*. Riguardo agli argomenti trattati, infatti, si può dire che questo libro manchi di una propria specificità, dal momento che in esso sono contenuti quasi tutti i temi di fondo divenuti ormai classici della riflessione wittgensteiniana sul linguaggio. Nonostante ciò Mario Trinchero, nella sua densa introduzione all'edizione italiana, formula un'ipotesi sull'uso e sullo scopo di questa raccolta, che si connette al

sottotitolo. Pur riconoscendo che una lettura critica del libro richiederebbe di riferirsi costantemente ai testi da cui i vari passi sono stati tratti, Trinchero individua nello sforzo compiuto da Wittgenstein di neutralizzare la psicologia il filo conduttore delle indagini svolte in *Zettel*. Assumendo come costante punto di riferimento della propria riflessione sul linguaggio la teoria fregeana del simbolismo, Wittgenstein ne avrebbe individuati i presupposti empiristico-psicologici e avrebbe di conseguenza tentato di definire una grammatica di "esperienza" libera da ogni riferimento a quella di "stato interno". Così egli sarebbe giunto ad incontrare qualcosa di simile a strutture costanti dell'esperienza, che svolgono un ruolo di primo piano nella determinazione delle regole della grammatica profonda dei più comuni giochi linguistici.

In *Zettel* 352 Wittgenstein osserva per esempio: "Voglio dunque dire che certi dati di fatto sono favorevoli, o sfavorevoli, alla formazione di certi concetti? Ed è questo che l'esperienza insegna? È un fatto d'esperienza che gli uomini cambiano i loro concetti, li scambiano, quando imparano a conoscere nuovi fatti...". E anche, sulla questione dell'arbitrarietà o meno dei giochi linguistici giocati con i colori e con i numeri: "Allora questo sistema ha qualcosa di arbitrario? Sì e no. È imparentato sia con ciò che è arbitrario sia con ciò che arbitrario non è" (*Zettel* 358). L'indubbio interesse di questo scritto consiste in ogni caso nel fatto di consentire ulteriori arricchimenti e approfondimenti delle tematiche più caratteristiche del pensiero wittgensteiniano, favorendo in parte la comprensione di quei passaggi delle opere del filosofo austriaco che sono spesso risultati problematici e di difficile interpretazione.

di "slittamenti di problema progressivi" quando gli scienziati che operano nell'ambito di un programma reagiscono ai potenziali controesempi con mosse di pura difesa, che non aumentano l'effettivo contenuto empirico delle teorie.

Si può allora riconsiderare sotto una nuova luce la "funzione del dogma nella ricerca scientifica" di cui parla Kuhn. Di per sé, la tenace adesione a un programma non è affatto segno di irrazionalità; al contrario, è un atteggiamento pienamente giustificato fintanto che il programma si evolve in senso progressivo, e comincia a comportare dei rischi solo se il programma entra in una fase di stagnazione.

Bisogna abbandonare il mito della "razionalità istantanea". L'ingegno e la fortuna, dice Lakatos, consentono talvolta di rilanciare programmi che sembravano essersi del tutto inariditi, e un programma nuovo che stenta a decollare può rivelarsi in seguito quanto mai fecondo. L'invito a favorire gli slittamenti di problema pro-

gressivi si apre un altro celebre saggio di Lakatos, intitolato *La storia della scienza e le sue ricostruzioni razionali*. Le metodologie — sostiene qui Lakatos — possono (e devono) essere viste anche come programmi di ricerca storiografici che permettono di "ricostruire razionalmente" la nascita, lo sviluppo e la scomparsa delle dottrine scientifiche. Tali ricostruzioni razionali non possono mai essere onnicomprensive, perché il modo di procedere degli scienziati è sempre condizionato, in certa misura, da fattori esterni (di tipo sociologico, psicologico, ecc.). Ma una buona metodologia è una metodologia che, come programma di ricerca storiografico, conduce a slittamenti di problema progressivi, rendendo possibile la ricostruzione razionale di porzioni di storia della scienza via via sempre più estese.

La rinuncia all'idea di una razionalità istantanea e l'insistenza sul fatto che "la filosofia della scienza senza la storia della scienza è vuota" possono ingenerare il sospetto che Lakatos



**TODARIANA EDITRICE**  
MILANO

**ESAMINA NUOVI TESTI**

Per le collane già esistenti:

**Narrativa:** « Le scelte », « Luoghi narrativi », « Le strade », « Gli shocks », « I nuovi shocks »; **Saggistica:** « Luoghi saggistici », « Schizo »; **Teatro:** « Luoghi teatrali »; **Poesia:** « La scacchiera », « Gli scudetti », « Le tracce »; **Narrativa, saggistica e poesia sperimentale:** « Gli sherpa »; **Poesia dialettale:** « I trovieri »; **Viaggi e costumi:** « I tornavento ».

Per le collane in programma:

Trattati vari di medicina, psicologia, psicopatologia, parapsicologia, giurisprudenza, scienze e umanistica in tutte le loro accezioni, grafica, compresi cataloghi, "tesi" e "approcci" sui più vari argomenti.

Chiedere cataloghi, informazioni e inviare testi alla Todariana Editrice, via Lazzaro Papi, 15 - 20135 Milano - tel. 02/54.60.353.